

8 maggio 2017

Festa di San Vittore

[2 Cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26]

La *festa del Patrono* ci invita a rivisitare la nostra vita cristiana, sia a livello personale che a livello pubblico e comunitario, secondo il senso indicato dal *carisma* del Santo. L'occasione si fa propizia per *confermare* la scelta della fede e per *testimoniare* i valori ad essa connessi in modo inscindibile.

Nella vostra festa patronale si tratta di un “*martire*”. Proprio la sua vita è stata segnata definitivamente dal sangue versato per Cristo, con libertà di spirito. Questo evento interpella la coscienza di ogni fedele e sollecita a verificare il “*grado martiriale*” della nostra vita nella sequela di Gesù.

Un martire come patrono

La festa di *San Vittore*, patrono della Comunità di Brembate, riporta la nostra riflessione di fede nel contesto sociale e culturale-religioso delle *persecuzioni* generalizzate dei primi secoli del cristianesimo. E ci richiama il periodo dove storicamente il regime dell'impero romano stava subendo forti attacchi nelle aree settentrionali e periferiche per la pressione di nuovi popoli desiderosi di accaparrarsi ricchezze e vettovaglie sicure.

San Vittore come è noto è un *extracomunitario*, originario dall'Africa del Nord, precisamente dalla Mauritania. Probabilmente trapiantato a Milano sul finire del II secolo, qui *diventa cristiano*. Fa parte della milizia come *pretoriano* a difesa dell'imperatore Massimiano, uno dei più atroci persecutori della nuova religione proveniente dal Medio oriente.

Nell'*esercito* il cristianesimo ha sempre trovato un terreno fertile e propizio. Pur servendo fedelmente l'imperatore, *Vittore era fervente cristiano*, vero discepolo di Gesù. Professando apertamente la fede fu arrestato, processato e torturato. Nell'interrogatorio difese la sua fede, con forte *coerenza* morale, dimostrando che questa non intaccava la sua lealtà di servizio all'imperatore.

Dal momento che era *forestiero* (un "marocchino"!) i persecutori infierirono su di lui con più veemenza e cattiveria. Fu così ferocemente bastonato e coperto di piombo rovente. Questa è una storia perenne: avviene che più sei debole e diverso, più ti massacrano! Alla fine venne *decapitato* nel 303.

Nonostante che provenisse da un paese lontano, per la *Chiesa di Milano* sempre ospitale e aperta, divenne subito un *martire*, molto popolare e molto amato. Fu Sant'Ambrogio il suo maggiore sostenitore, anche per i molteplici miracoli che avvennero per sua intercessione.

“Dio ama chi dona con gioia” (2 Cor 9, 7)

La *liturgia*, a commento del martirio, propone nella prima lettura un passo della seconda lettera ai Corinzi che si distingue per essere ispirata dal principio di *solidarietà* e di *integrazione* ugualitaria dei beni. In relazione alla testimonianza del martire, la Parola di Dio insegna che martire è colui che misura l'offerta della sua stessa *vita* nel segno del *dono totale* per amore di Cristo, senza riserve.

L'apostolo Paolo raccomanda ai cristiani di Corinto di essere generosi e solleciti nella *colletta*, quando si è chiamati a sovvenire ai bisogni dei poveri, per non cadere nella figura della grettezza. Perciò invoglia i cristiani a donare "*non con tristezza né per forza*", ma assecondando lo slancio del cuore che non consente restrizioni mentali.

Quando si fa la colletta bisogna essere *magnanimi*. Occorre tener conto di un principio attivo: “*Dio ama chi dona con gioia*”. In realtà il riferimento esemplare della modalità del dono sta in Dio, perché fa “*abbondare in voi ogni grazia*”, in modo che non si manchi di nulla di quanto è necessario. Allora sarà saggio “*compiere generosamente tutte le opere di bene*”.

Celebrando la memoria del *martire Vittore*, la lettura della Parola intende *educarci alla generosità* senza limiti, misure e calcoli. Come ha fatto Vittore: lui ha *offerto* l’intera sua stessa vita a gloria di Dio per testimoniare l’incommensurabile grandezza dei doni da lui ricevuti. *Tutto* ha ricevuto da Dio, *tutto* riconsegna a lui, nella *totalità* dell’offerta della sua vita.

In tal modo Dio l’ha *amato*, perché ha *donato con gioia* la sua vita. Perché Dio *guarda il cuore*, non le apparenze esteriori. Se il cuore vibra di amore per Dio, Dio lo ricolma di gioia gloriosa. Il martire viene colmato dalla *gloria* di Dio.

“*Se il chicco di grano muore, produce molto frutto*” (Gv 12, 24)

Il brano del Vangelo si colloca nell’ultima fase della vita di Gesù. Si trova a Gerusalemme per le feste pasquali. Il contesto dell’immagine-paragone del “*chicco di grano*” è generato dall’incontro con alcuni Greci, venuti in pellegrinaggio, che, mediante Filippo, chiedono di “*vedere Gesù*” nei giorni della Pasqua.

Proprio a loro e agli apostoli Filippo e Andrea, Gesù interloquisce con una dichiarazione sbalorditiva e fulminante: “*E’ venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sua glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*” (Lc 12, 23-24).

In realtà la venuta dei Greci funge da *illuminazione*: fa intuire a Gesù che è “*giunta l’ora*” della sua consegna alla morte. In realtà “l’Ora è quella della glorificazione del Figlio dell’uomo attraverso la morte” (X. Leon-Dufour). L’iniziativa dei Greci apre l’*orizzonte della gloria* che sta per accadere. In tale evento è il *Padre* che *glorifica il Figlio* e, in costante comunione con lui, è del tutto presente nella coscienza di Gesù.

Qui nella parabola, il “*chicco di grano*” è Gesù stesso. Gesù sa che è necessario che affronti la passione e la morte come una macerazione vitale, perché solo così “*produce molto frutto*”. Nel “*cadere per terra*” consiste il suo sacrificio, il suo annientamento, ma è la sola condizione per *fruttificare* senza misura.

In Gesù quel “*grano*” prefigura il suo diventare “*pane di vita*” che, spezzato e offerto, genera la vita per il mondo. Solo così Gesù compie la nuova “*creazione*”: donando nella morte la “*vita nuova*”. Ciò vale anche per il *martire* e vale per ogni credente: fruttificherà in abbondanza solo se saprà “*morire*” a se stesso, mettere sotto i piedi il proprio “*io*”.

C’è una bella riflessione di San Pietro Crisologo là dove afferma che “i martiri nascono quando muoiono, cominciano a vivere con la fine, vivono quando sono uccisi, brillano nel cielo essi che sulla terra erano creduti estinti” (dai *Discorsi*, 108). Davvero il martire è più vivo che mai nella nostra attualità quotidiana, chiamati ad essere dono per gli altri, sacrificati per il bene degli altri, in famiglia e nella società.

Così l’affermazione antitetica di Gesù “*amare/odiare*” riproduce il dinamismo evangelicamente perfetto: “*generare la vita/perdere la vita*”, nel segno dell’abnegazione di sé per un amore più grande. Qui “*amare*” sta nel conservare egoisticamente per sé la vita, come se fosse proprietà propria; “*odiare*” sta nel perdere se stessi per “conservare” la vita per l’eternità.

L'invito forte della parola di Gesù richiama il *non chiudersi* in se stessi, quasi per difendere un "amor proprio", ma lo *spogliarsi di sé* per la completa comunione con Dio. Occorre diventare "*liberi*" per Cristo e *seguire* il suo esempio nella fedeltà del servizio di Dio.

"Se uno mi serve, il Padre lo onorerà"

Il martire è colui che ha scelto *non* di "*servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro*" (Lc 16, 13), *ma* di servire Gesù solo, fino a dare la vita per amore. In un tempo di *persecuzioni*, la parola di Gesù diventa trascinate e avvolgente, capace di motivare anche *gesti eroici*, come lui stesso ha fatto per tenersi fedele alla missione affidatagli dal Padre.

Così "i discepoli sono uniti a Gesù in questa impresa" (X. Leon-Dufour), coinvolti nella medesima sorte. Per servire occorre *morire a se stessi* e stare "*dove*" è lui, cioè sulla croce, per fare fino in fondo la volontà del Padre. Ciò implica seguire Gesù fino alla morte. Solo allora il Padre ci riconoscerà come servitori del Figlio.

Conclusione

Allora il Padre corrisponderà al *discepolo-martire* la stessa "*gloria*" riservata al Figlio suo Gesù, trovandosi in perfetta sintonia-comunione con lui. Non temiamo di seguire l'esempio del martire Vittore nella nostra vita: ogni sacrificio fatto con amore sarà compensato dall'aver parte della "*gloria*" di Dio in cielo. La stessa sorte toccata a San Vittore!

+ Carlo Mazza
Vescovo